

No al bavaglio, sì alla democrazia
In piazza contro il ddl intercettazioni
Davide Mancuso

Associazioni, magistrati e giornalisti uniti in piazza per dire no all'approvazione del ddl sulle intercettazioni, approvato al Senato e in discussione alla Camera. Una legge che si legge nella nota degli organizzatori "vuole impedire alla magistratura e alle forze dell'ordine di colpire i reati di mafia e quelli ad essi connessi, agli organi di stampa di informare e documentare i cittadini sui fatti di mafia e di politica corrotta e ai cittadini di sapere.

La società civile contro il ddl - Un folto cartello di associazioni, guidate dal Centro Pio La Torre è sceso in piazza, in Via Magliocco a Palermo "Siamo all'indomani dell'arresto di Falsone, boss di Cosa Nostra - spiega Vito Lo Monaco, presidente del Centro Pio La Torre - un successo ottenuto anche grazie alle intercettazioni. Se questa legge fosse stata in vigore probabilmente il suo arresto non sarebbe mai avvenuto. Non vi è una seria lotta alla mafia se viene meno la possibilità di esplorare i legami tra la mafia e le forme di potere, i collegamenti oscuri tra criminalità e politica. È inutile il solito rituale di ringraziamento alle forze dell'ordine e alla magistratura ogniqualvolta si ottengono rilevanti successi sul piano investigativo se poi proprio quegli esponenti politici da cui viene il plauso sono i primi a proporre e approvare la riduzione degli strumenti, delle possibilità di indagine e di investigazione. E allora - continua Lo Monaco - vogliamo dare un segnale forte, proprio da Palermo, dalla Sicilia, terra dove è più forte l'intreccio collusivo ma anche luogo d'esempio di lotta alla mafia. La Palermo civile e antimafiosa è unita contro questo decreto legge e sarà pronta a sostenere qualsiasi iniziativa idonea a combatterne, legalmente, la sua approvazione".

Forti limitazioni alla magistratura - Se il ddl venisse approvato, denunciano da più parti, si andrebbe incontro a notevoli limitazioni nel potere investigativo dei magistrati. Si ridurrebbe la possibilità di disporre intercettazioni telefoniche e ambientali (spesso decisive nelle indagini di mafia), se ne contrarebbe la durata, non coincidente con quella delle indagini preliminari, si estenderebbe il divieto anche ai tabulati e alle riprese video. Saranno inutilizzabili le eventuali notizie di reato accertate se i reati sono diversi da quelli per le quali erano state disposte le intercettazioni e dovrà essere un collegio di tre magistrati a decidere la proroga delle indagini.

"Questa legge - è il duro commento di Antonino Di Matteo, presidente della sezione distrettuale di Palermo dell'Anm - determinerà un arretramento nella lotta alla mafia più pericolosa. Quella non della coppola ma quella che corrompe e collude, quella di chi aggiusta le gare d'appalto. Questi sono i mafiosi dai colletti bianchi che possiamo smascherare solo grazie alle intercettazioni. I mafiosi hanno sempre fatto di tutto perché di mafia non si parli o se ne parli poco e male. Non vorrei che anche per legge si realizzasse questo obiettivo. Il silenzio sulle indagini è sempre pericoloso, apre il terreno a depistaggi e mistificazioni. L'opinione pubblica deve sapere e conoscere anche per controllare l'operato della magistratura. Se questa legge venisse approvata - conclude Di Matteo - noi magistrati non potremmo far altro che applicarla ma non accada che qualcuno addebiti agli organi inquirenti l'inevitabile caduta verticale della repressione contro la criminalità".

Rischio carcere per chi pubblica le intercettazioni - Le limitazioni riguardano anche la categoria dei giornalisti. Non sarà possibile pubblicare gli atti delle inchieste, anche se non coperti da segreto istruttorio fino al termine dell'udienza preliminare. Le intercettazioni, invece, non potranno essere pubblicate né integrali né in forma di riassunto fino al processo. Gli atti delle indagini potranno essere pubblicati non tra virgolette ma solo con un riassunto. Nel caso in cui infrangesse questa regola il cronista rischierebbe un mese di carcere evitabile con una multa di 10 mila euro. Per gli editori, invece, ci sarebbe una multa di 300 mila euro se pubblicano brani testuali di intercettazioni, 450 mila euro se si tratta di intercettazioni di persone estranee ai fatti.

“Continueremo a batterci per l’obiettivo di impedire la repressione e l’impossibilità dei cittadini ad essere informati – proclama Guido Columba, presidente Unci, Unione Cronisti Italiani. In uno Stato democratico il diritto di cronaca è fondamentale. Non si può esercitare in pienezza il proprio diritto di voto senza essere a conoscenza di fatti rilevanti della vita politica.

La proposta dei giornalisti - “Nei prossimi giorni – annuncia Roberto Natale, presidente Fnsi, Federazione nazionale della Stampa Italiana - noi rappresentanti dei giornalisti saremo ricevuti dalla Commissione Giustizia della Camera. Lì proporremo che per risolvere il problema della pubblicizzazione di elementi non pertinenti alle inchieste venga introdotta una “udienza filtro” in cui il magistrato decida quali degli atti a conoscenza delle parti possano essere pubblicate sui giornali e quali, poiché non rilevanti, vengano invece secretate. È una proposta che rispetterebbe il diritto alla riservatezza coniugandolo al diritto ad informare ed essere informati. Insieme all’Unci, all’Ordine dei Giornalisti e agli Editori, che rischiano sanzioni pesantissime – continua Natale – combatteremo una lunga battaglia di resistenza, durissima, alla legge. Non la rispetteremo. Anzi, un minuto dopo la sua eventuale approvazione faremo partire un ricorso alla Corte di Giustizia Europea che siamo sicuri saprà darci ragione. Perché questa non è una battaglia di una categoria ma dell’intera società civile”.